

Paraguay Il presidente annulla nomina del golpista

Il presidente del Paraguay Juan Carlos Wasmosy ha affermato che non nominerà ministro della difesa il generale Lino Oviedo, autore della ribellione militare di lunedì scorso, smentendo notizie diffuse in precedenza da emittenti radio di Asuncion secondo le quali il generale aveva già prestato giuramento. L'annuncio del capo dello stato è stato accolto con applausi da un gran numero di persone - circa tremila secondo le agenzie di stampa sul posto - che si trovano davanti al palazzo presidenziale, mentre i seguaci del generale che, in mattinata avevano invaso i giardini che circondano l'edificio, non hanno reagito. Secondo la televisione i seguaci di Oviedo sarebbero riusciti ad entrare nel palazzo presidenziale. Wasmosy ha anche sostenuto che ha deciso di dare ascolto «alla voce del popolo» e che quindi, nonostante in un primo tempo avesse deciso di designare Oviedo, non lo farà. «Ho ascoltato la protesta del popolo che si oppone alla designazione nel governo di un militare che si è ribellato contro l'ordine costituzionale», ha spiegato il presidente respingendo l'accordo. Ieri sera la situazione nel paese rimaneva comunque molto tesa.



Il presidente russo Boris Eltsin con il premier cinese

Baker/Ap

Quando un paladino della democrazia uccide un eroe nazionale

RENZO FOA

Per parlare di Dzakar Dudaev, della sua avventurosa vita e della sua morte, si sono usate in questi giorni tante immagini ad effetto e contrastanti fra loro. Definirlo «patriota-bandito» ha significato evocare una figura mitologica che appartiene alla storia delle ribellioni caucasiche, ma che può forse risalire nel tempo fino a Robin Hood. Ricordarlo come il «lupo di Groznij» ha dato l'idea di un capo e di un lottatore indomito e terrificante. Ma chi, rompendo un po' l'incantesimo, ha scritto di lui come del «capo della mafia cecena» ha forse voluto offrire un pro-memoria. Da accogliere non per giustificare la «sporca guerra» russa, ma per segnalare un fenomeno, quello della rapidità con cui cambiano i simboli, fino a ribaltarsi e a capovolgere il loro significato.

Dudaev è ora nel Pantheon degli eroi nazionali. Ma, probabilmente, vi era già stato elevato da vivo quando, nel dicembre del 1994, dal suo palazzo presidenziale guidò la resistenza all'invasione russa, respingendo i primi massicci attacchi compiuti contro Groznij. Fino ad allora era stato un simbolo ben diverso. Il simbolo di un deciso indipendentismo vantato come il recupero di una storia - e come ultima conseguenza della tragedia vissuta dalla precedente generazione di ceceni, deportati in massa dal Caucaso in Siberia e nel Kazakistan - ma spesso spiegato anche in modo più prosaico, cioè con i traffici di armi, con l'ambizione di controllare il flusso del petrolio dai giacimenti sul Caspio e, probabilmente, anche con l'aspirazione di far pesare la propria voce a Mosca, magari con i metodi delle organizzazioni mafiose e con tanti giochi e giochetti politici, usando per di più il pugno di ferro per mantenere l'ordine in casa.

Dudaev era, in altre parole, l'emblema vivente del grande caos nella ex Unione Sovietica, il segno della profondità delle ferite che la fine del potere temporale del comunismo aveva lasciato aperte. Nel giro di poche ore l'invasione decisa dal Cremlino è riuscita a trasformare questo piccolo ras caucasicco - un po' terrorista, un po' mafioso, un po' politico - nel simbolo della resistenza di un popolo aggredito, con la capitale rasa al suolo dai cannoni e i villaggi bruciati dai raid aerei. La categoria dell'eroe non solo ha prevalso su quella dell'affarista, ma ne ha cancellato perfino il ricordo. Quella che avrebbe potuto essere una semplice operazione di polizia si è trasformata in una guerra di aggressione. I torti di Dudaev sono diventati ragioni e le ragioni di Eltsin sono diventate torti. È stato un cambiamento avvenuto nella realtà, proprio nei fatti, non soltanto nell'immagine a cui ci ha abituato la società della comunicazione istantanea.

Ma se Dudaev è un eroe morto - e capita che gli eroi nel 1996 muoiano non con il fucile in mano ma più semplicemente parlando ad un telefono satellitare le cui onde richiamano un missile nemico - come possiamo parlare di chi ha deciso il suo assassinio, del suo nemico numero uno, del capo degli invasori della Cecenia? Come possiamo parlare, cioè, del presidente russo Boris Eltsin?

Eltsin è un'altra figura su cui sono state cancate, con grande rapidità, immagini contrastanti se non opposte. Era stato descritto come un ubriaccone che con le sue intemperanze poteva pregiudicare la «perestrojka» di Gorbaciov, ma nell'agosto del 1991 si guadagnò i galloni di difensore della democrazia planetaria quando, salendo sulla torretta di un carro armato, bloccò il tentativo di golpe dei «custodi della tradizione». È stato l'uomo che ha sepolto l'Unione Sovietica, che ha ridotto l'impero del male ad una potenza regionale, ma che si è trovato immerso fino al collo nella guerra in Cecenia. Ha ispirato e guidato la svolta nell'economia, passaggio obbligato per la ricostruzione nazionale, ma si è trovato sul banco degli accusati come «alfamatore del popolo». Due mesi fa era considerato un «cadavere politico», oggi è in testa nei sondaggi per le imminenti elezioni presidenziali e i sette grandi della terra sono appena andati a Mosca a ricordare agli elottoni russi che il mondo punta ancora su di lui, contro la possibile rimonta dei neo-comunisti. A ricordare, insomma, che sul simbolo Eltsin passa una linea di confine. Al punto che Bill Clinton, un presidente certamente in prima fila nella difesa dei diritti umani, si è spinto a dichiarare «comprensione» per le ragioni della guerra russa in Cecenia.

È accaduto, in altre parole, che un eroe nazionale sia stato ucciso da un difensore della democrazia. Certo, è accaduto se di Dudaev e di Eltsin si prende il simbolo migliore che il primo ha rappresentato e il secondo rappresenta. Forse è accaduto perché la storia stenta a tornare in una dimensione più trasparente. Forse, per altre ragioni. Ma è accaduto senza aspettare trent'anni come è successo quando il passare del tempo ha unificato i miti di Che Guevara e di Kennedy.

Telefono rosso Mosca-Pechino

Eltsin prova l'asse, la Cina cede sul nucleare

A Pechino è nata ieri una «partnership che punta alla collaborazione strategica» tra Russia e Cina. Il secondo giorno della visita di Boris Eltsin in Cina è stato ricco di risultati. 15 accordi firmati, un deciso no ai «tentativi di dominio da un solo centro» con riferimento agli Usa. E la promessa strappata a Jiang Zemin, per conto del G7, di andare ai colloqui sul bando dei test nucleari da firmare quest'anno. Anche se il «si» cinese è piuttosto un «sì, ma...».

PAVEL KOZLOV

MOSCA Molti diplomatici avevano rassicurato l'Occidente prima del vertice russo-cinese sostenendo che i troppi sospetti reciproci avrebbero impedito ai due paesi, una volta ammicciati e poi litiganti per un quarto di secolo, di formare una nuova asse orientale, ma che la volontà di ciascuno di essi di costruirsi i rapporti separati con l'Occidente sarebbe stata sempre presente tra le righe, come un'ombra sui colloqui. Però, Jiang Zemin e Boris Eltsin nella seconda, la più importante, giornata del summit di Pechino hanno rovesciato i termini della previsione e hanno pubblicamente fatto venire i nodi al pettine gettando tutta la luce possibile sull'argomento.

«I due paesi proclamano di essere decisi a sviluppare rapporti di una partnership basata sull'uguaglianza e sulla mutua confidenza

che punta alla collaborazione strategica nel XXI secolo», si è detto nella dichiarazione congiunta siglata dai presidenti insieme ad un consistente pacchetto di altri 14 accordi bilaterali, il frutto materiale della visita. Una dichiarazione d'intenti così estesa e precisa qualcosa in più rispetto alla «partnership strategica» russo-americana - era stata concordata, hanno rivelato fonti della delegazione russa, solo all'ultimo momento. E l'ha ulteriormente esplicitata Eltsin ad un incontro con «rappresentanti dell'opinione pubblica» dopo i colloqui e la cerimonia della firma nella maestosa Grande Sala del palazzo.

«Siamo favorevoli perché alla vecchia struttura di blocchi con il voler imporre agli altri i propri ordini si sostituisca definitivamente una nuova struttura multipolare», ha sottolineato il capo del Cremlino

denunciando a nome della Russia e della Cina «tentativi di dominio da un solo centro». Tale inequivocabile riferimento non dovrebbe entusiasmare il destinatario, gli Usa, come anche l'affermazione dello stesso Eltsin che «il presidente Jiang Zemin ha categoricamente appoggiato la posizione russa sull'inammissibilità di un allargamento della Nato ad est». A raddoppiare la pillola è servita comunque l'assicurazione dei ministri degli Esteri, Qian Qichen e Primakov, che la «partnership» non significa che i due Stati «formeranno un'alleanza», e soprattutto «il compimento di una missione speciale del G7» - come titola oggi il quotidiano «Izvestia» - da parte del presidente russo Eltsin ha solennemente annunciato di aver raggiunto con l'amico Jiang un'intesa sull'adesione della Cina alla decisione dei «sette» di tenere quest'anno le trattative e di firmare un trattato sul divieto pieno e globale dei test nucleari. Pechino ha finora mantenuto un atteggiamento tiepido verso la proibizione degli esperimenti nucleari e ha già progettato per quest'anno altri due o tre esperimenti sottomarini per sperimentare le sue nuove testate nucleari più leggere e più potenti. Il «sì» di Jiang Zemin appare importante, però - sostiene il giornale citato - potrebbe essere tradotto anche come «sì, ma...». Il «ma» in questo caso vor-

rebbe dire che la Cina pensa alla proposta di mettere i propri test sotto il controllo internazionale e non accettare, invece, la loro completa cessazione.

Sul piano bilaterale le parti hanno constatato che la «geoeconomia comincia a prendere il sopravvento sulla geopolitica» e si sono ripromesse di far ammontare l'intercambio di merci da un totale di 5,5 miliardi di dollari nel 1995 a 10 miliardi entro il 2000 e perfino a 20 in prospettiva, come ha auspicato Eltsin. Si è convenuto, inoltre, di intensificare le forniture di aiuti ruse affinché la Cina possa aumentare, con spese minime, di 2,5 volte l'efficienza dei suoi materiali bellici. È stato stabilito che tra Pechino e Mosca funzionerà una «linea rossa» telefonica. Nei colloqui sono stati evitati gli scogli polemici sulla demarcazione del confine russo-cinese di oltre 4 mila chilometri e anzi si è fatto uno scambio di favori. La Russia ha riconosciuto Tibet e Taiwan fra i «milenari della Cina» mentre Jiang Zemin ha definito il problema ceceno «affare interno russo». Infine, uno Eltsin ormai disinibito al massimo ha dichiarato davanti ad una platea comunista per eccellenza che una vittoria comunista in Russia alle presidenziali sarebbe una tragedia. «Sarebbe la fine delle riforme e questo non può essere consentito».

Dudaev «tradito» dalla telefonata con il re del Marocco

La telefonata con il re del Marocco è stata fatale per Dudaev: col satellite il leader indipendentista ceceno stava cercando di parlare con Hasan II per convincerlo a fare da mediatore nella ricerca di una tregua con Mosca, ma i radar di un aereo russo ha intercettato le onde radio e ha potuto così centrarlo con un missile. Lo scrive il quotidiano russo «Izvestia» citando Vagap Tutakov, il rappresentante di Dudaev a Mosca. L'ambasciatore marocchino a Mosca non ha comunque confermato la notizia in attesa di riscontri dal Marocco, scrive il giornale. Normalmente Dudaev comunicava con un telefono satellitare «inmarsat» da una radura del villaggio di Gekhi-Ciu che, per la sua particolare configurazione fisica, offriva riparo alle possibilità di intercettazioni, ha spiegato Tutakov. Ma questa spiegazione non ha convinto gli esperti secondo i quali con il sistema «inmarsat» è possibile comunicare anche dall'interno di un edificio. Dudaev si trovava accanto a un fuoristrada Niva, di produzione russa, quando è stato colpito da un razzo che ha ucciso all'istante il leader e i suoi accompagnatori. Il corpo era quasi irriconoscibile, ha detto Tutakov. Le «Izvestia» attribuiscono l'operazione ai servizi segreti russi, ma non escludono l'ipotesi dello scontro interno tra fazioni cecene che avrebbe portato all'eliminazione del leader. Intanto continuano i raid russi sulla Cecenia: sette civili sono morti, ieri, nei bombardamenti del villaggio di Shali, ieri mattina. Il raid è scattato mentre gli abitanti cercavano di evacuare donne e bambini: operazione che però non è riuscita.

Altri tre casi di possibile contagio all'uomo dell'encefalopatia Mucca, nuovo allarme

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Malgrado tre nuovi, allarmanti casi di encefalopatia umana, il governo di Londra ha messo a punto un piano «minimalista» per affrontare l'emergenza della «mucca pazza». Major (nella foto) infatti propone l'abbattimento di circa 40.000 capi, in aggiunta alle mucche da latte che verranno uccise, al ritmo di 15.000 alla settimana, dopo la loro progressiva uscita dal ciclo produttivo. Londra ha annunciato il mini-piano l'altra sera, su pressione di Bruxelles, e l'ha condizionato alla rapida revoca del controverso bando europeo imposto su scala mondiale per tutto il mondo «made in Britain». Si è saputo intanto che tre uomini, rispettivamente di 29, 36 e 56 anni, sono ricoverati al Guy's Hospital di Londra con sintomi della letale forma di encefalopatia spongiforme (sindrome di Creutzfeldt-Jacob).

I nuovi malati risiedono tutti

nel Kent, la contea dove nel 1985 sono stati riscontrati i primi casi di «mucca pazza» e dove in marzo la malattia ha ucciso un'avvocata di 29 anni. Ricercatori dell'università di Oxford intanto, secondo quanto riferisce l'ultimo numero della rivista Nature, hanno rinfocolato le ansie segnalando un ulteriore legame potenziale tra «mucca pazza» e sindrome di Creutzfeldt-Jacob. Le proteine che farebbero da agente scatenante per l'encefalopatia bovina (i prioni) hanno sorprendenti «similitudini genetiche» con quelle alla radice dell'encefalopatia umana. Ma le autorità inglesi non paiono curarsi degli allarmi degli esperti. Il ministro dell'Agricoltura britannico Douglas Hogg ha spiegato che in base al nuovo piano le autorità veterinarie del Regno Unito risaliranno alle mandrie dove sono stati riscontrati casi di encefalopatia spongiforme (Bse) e bo-

vini che hanno coabitato con «mucche pazze» saranno macellati o «confinati». La misura, secondo i piani delle autorità britanniche, dovrebbe portare all'abbattimento di circa 40.000 capi di bestiame e diminuire dal 15 al 30 per cento i casi di Bse, che in Gran Bretagna sono stati finora circa 160.000. Hogg ha inviato il piano al commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler e lunedì i ministri agricoli dei paesi Ue ne discuteranno in una riunione a Bruxelles. Positivi i primi commenti delle autorità comunitarie. Il gesto britannico «va nella giusta direzione» ha infatti detto il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler secondo cui Londra dovrebbe ora presentare, sulla base del progetto, una proposta formale ai Quindici. «Si tratta - ha detto Hogg - di una misura ragionevole e costruttiva e spero che sia vista come un positivo passo avanti». Il piano è tuttavia molto riduttivo rispetto al-



Guai per le cifre astronomiche battute da Sotheby's per l'eredità? Jackie, arriva il fisco

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON L'ombra sinistra dell'agente delle tasse ha cominciato a stagliarsi sull'eredità di Jacqueline Kennedy, mentre per il terzo giorno consecutivo l'asta degli oggetti dell'ex «First Lady» ha scatenato scene parossistiche nei saloni di Sotheby's a New York. Una collana di perle false, stimata 500 dollari, è stata acquistata per 211 mila dollari per il solo fatto di essere comparsa, in una famosa fotografia, in mano al piccolo John-John. L'altro ieri il prezzo più alto, nella parte dell'asta dedicata ai gioielli, era stato raggiunto dal diamante da 40 carati (il «Le-sotho III») dato a Jackie Kennedy dall'amatore Anstotole Onassis come regalo di nozze. Valutato dagli esperti di Sotheby's circa un milione di dollari è stato acquistato per 2,58 milioni di dollari da Al Lippert, fondatore di «Weight Watchers». Nei primi due giorni di asta gli incassi superano i 21 milioni di dollari, superando di 4 volte l'incasso previsto.

Ma le quotazioni astronomiche raggiunte dai beni di Jackie Kennedy hanno catturato anche l'attenzione degli agenti delle tasse. Il problema nasce dal fatto che Caroline e John-John Kennedy, alla morte della madre due anni fa, avevano pagato le tasse di successione su stime basate sul valore intrinseco degli oggetti. Per esempio, la sedia a dondolo appartenuta a John Kennedy era stata valutata, per il fisco, tremila dollari. Ma la stessa sedia è stata venduta durante l'asta di Sotheby's per oltre 400 mila dollari. Gli eredi dovranno adesso pagare al fisco la differenza. L'intervento del fisco si tradurrà in un conto per Caroline e John-John di circa 35 milioni di dollari di imposte, affermano gli esperti americani, se l'incasso totale dell'asta raggiungerà, come previsto, i 50 milioni di dollari (80 miliardi di lire). Nel frattempo la lotta per entrare in possesso di un pezzo di storia prosegue senza tregua nei locali di

Sotheby's. L'altro ieri i gioielli di Jackie (con molta bigiotteria) hanno fruttato quasi nove milioni di dollari. Persino i membri del clan Kennedy sono nmati a bocca aperta per l'atmosfera febbrile dell'asta. «È incredibile veder salire le offerte a tali livelli» ha commentato il deputato Patrick Kennedy, nipote di Jackie. «Tutta l'asta sembra avvenire in una dimensione irreali, con nessun rapporto col mondo reale». Quando la scrivania usata da John Kennedy per firmare nel 1963 un trattato nucleare è stata venduta per 1,4 milioni di dollari al termine di una furiosa battaglia al rialzo durata oltre venti minuti, uno scroscio di applausi si è levato negli austeri saloni di Sotheby's. «Anch'io avevo i brividi» ha confessato Diana Brooks, presidente di Sotheby's. «Stiamo vendendo brandelli di storia. Al miglior offerente». E all'esterno di Sotheby's vecchie copie della rivista Life, con Jackie in copertina, venivano vendute a 25 dollari, 5 volte il prezzo di mercato.